

★ **MARIA NEI FATTI** ★ Al via il 7 marzo, a Milano, la causa di

Dalla sua stanza Marco vedeva un cedro del Libano. «Quando siamo venuti ad abitare qua ha detto: “Questa sarà la mia camera, per piacere”, così mentre studiava guardava fuori». Nel ricordare suo figlio, morto il 5 novembre 2011 a 17 anni, Paola Cevasco usa toni pacati scegliendo le parole con cura, logicamente si commuove, ma riesce anche a sorridere. Nessuna enfasi, perché il dolore continua a mordere forte e per rispetto a chi sta vivendo una sofferenza terribile come la sua «ma non ha ancora trovato una compagnia di persone, di amici che lo possa aiutare». Il tono resta sobrio anche quando commenta l'apertura, a Milano, della causa di beatificazione e canonizzazione del “servo di Dio” Marco Gallo, suo figlio, il 7 marzo con una cerimonia in duomo presieduta dall'arcivescovo Mario Delpini. «Mi consola pensare che inizia una fase di discernimento, che la Chiesa si prenderà tutto il tempo necessario per valutare, per decidere».

Nell'editto che annuncia la causa Marco viene descritto come un adolescente «che amava la vita, che si poneva molte domande e soprattutto che aveva trovato nell'amore per Gesù e per il prossimo la fonte della vera gioia». Un ragazzo speciale nella sua normalità verrebbe voglia di dire. Straordinario per come affrontava l'ordinarietà quotidiana. «Ti riempiva la vita», osserva Paola Cevasco, «ma questo ogni madre lo direbbe del proprio figlio». Dentro però aveva qualcosa di speciale. «Innanzitutto, la gioia, pur in mezzo alle



Sopra, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, 74 anni: il 7 marzo apre la causa di beatificazione del servo di Dio originario di Chiavari (Genova).



NOSTRA SIGNORA di MEDJUGORJE
prega per noi

Sopra, un santino di Nostra Signora di Medjugorje simile a quello che Marco Gallo (1994-2011, a destra) aveva in tasca il 5 novembre di 15 anni fa, quando perse la vita in un incidente col motorino. A lato, il libro dei genitori Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare in sua memoria.

«Il giorno che morì (per un incidente, travolto da un'auto mentre andava a scuola in motorino, il 5 novembre 2011, ndr.)», rivela Paola Cevasco, «nel portafogli aveva un'immagine della Madonna di Medjugorje, assieme a una foto di se stesso piccolino che mangiava un panino alla Nutella, cinque euro e un biglietto con la “promessa”». Maria, prima discepolo di Cristo, fu una silenziosa ispiratrice per questo ragazzo che, come si legge nell'editto che annuncia il processo, «amava la vita, si poneva molte domande e, soprattutto, aveva trovato nell'amore per Gesù e per il prossimo la fonte della vera

beatificazione di un diciassettenne. Parla la madre



MARCO GALLO



Sopra, Marco (nel tondo da bimbo) in una vacanza di famiglia negli Stati Uniti pochi mesi prima di morire con, da sinistra: la sorella Veronica, oggi 29, la madre Paola Cevasco, 59 (sotto, un primo piano), l'altra sorella Francesca, 35, e il padre Antonio, 63. «Non avremmo retto alla sua morte», spiega la mamma, «se Dio non ci avesse dato la forza di capire che questa non è la fine di tutto».

**«NEL SUO
INTIMO C'ERA
LA PRESENZA
DELLA VERGINE»**



gioia». Un adolescente straordinario per come affrontava l'ordinarietà quotidiana, sempre attento agli altri, specie ai fragili. Il suo trasporto mariano è rafforzato oggi dai cari che ogni anno, il 1° novembre, lo ricordano con un pellegrinaggio affollato di giovani a Nostra Signora di Montallegro nella diocesi di Chiavari, la città ligure d'origine. «Siamo legati a quel santuario: portavamo i figli da piccoli», spiega la mamma, «il cammino aiuta la preghiera. Di fronte a una tragedia così è difficile sopravvivere, e in questo, come l'Eucaristia, Maria è diventata un aiuto reale: è stato naturale rivolgersi a Lei»

★ MARIA NEI FATTI ★

PERCHÉ CERCATE
TRA I MORTI
COLUI CHE È VIVO?



Sopra, la scritta lasciata da Marco Gallo sul muro della sua camera, accanto al crocifisso di San Damiano, la sera prima dell'incidente. Per i genitori è un segno che «non è perso in mezzo al nulla».

sgridate per le cose che combinava. Le faccio un esempio, a fine ottobre 2011 aveva deciso di andare in Liguria, noi siamo liguri, per aiutare le vittime dell'alluvione. Si era preparato bene, aveva organizzato la squadra con cui andare. Un giorno, al ritorno, mi disse: «Vado a fare la denuncia ai carabinieri perché ho perso la patente», cioè il patentino del motorino. In realtà non l'aveva persa, ma, essendo minorenne, per poter partecipare alla missione, l'aveva falsificata. E poi per rifarla corretta aveva finto di averla smarrita». La fantasia del bene, si potrebbe commentare, che si manifestava nell'attenzione verso gli altri. «Se c'era qualcuno da solo, lo cercava, stava con lui, lo faceva sentire amato. Un suo compagno di classe diceva: «ti faceva sentire come se tu fossi l'unico al mondo per lui»».

Marco era un ragazzo di grande profondità interiore. Lo si capisce leggendo le sue riflessioni e preghiere, raccolte nel libro *Marco Gallo. Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare* (Edizioni Itaca) che Paola Cevasco ha curato assieme al marito Antonio e alle altre due figlie Francesca e Veronica. Un volume che dà spazio anche alle testimonianze di amici e compagni di scuola, concordi nel sottolineare l'amore contagioso per la vita che riusciva a diffondere, frutto di una fede maturata nel movimento di Comunione e Liberazione. E che trovava nella Vergine un riferimento importante. «Il giorno che morì, nel portafogli Marco aveva un'im-

agine della Madonna di Medjugorje, assieme a una foto di se stesso piccolino che mangiava un panino alla nutella, cinque euro e un biglietto con la «promessa». Nel suo intimo c'era la presenza di Maria». Un legame rafforzato oggi dalla famiglia che ogni anno il primo di novembre ricorda Marco con un pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Montallegro, in diocesi di Chiavari. «Di fronte a una cosa come quella che c'è successa è difficile sopravvivere», spiega Paola Cevasco, «e in questo, assieme alla partecipazione all'Eucaristia, Maria è diventata un aiuto reale». Le presenze al pellegrinaggio del primo novembre sono in costante crescita con una grande partecipazione di giovani. «Avevamo bisogno di un sostegno e la cosa più naturale ci è sembrata andare da

Maria. Come famiglia siamo molto legati a Montallegro dove portavamo i nostri figli da piccoli. Si parte dal livello del mare e si sale per 600 metri tra gli ulivi fino al santuario. Il cammino aiuta la preghiera».

Solo un genitore può capire il dolore per la perdita di un figlio. Marco Gallo è morto il 5 novembre 2011. Mentre andava a scuola in motorino, a Sovico, in Brianza è stato investito da un'automobile. Aveva 17 anni, compiuti il 7 marzo. Nato a Chiavari, nel Genovese, secondo di tre fratelli (le sorelle, come detto, si chiamano Francesca e Veronica) figlio di Antonio ingegnere e Paola insegnante, aveva seguito la famiglia nei suoi spostamenti dalla Liguria alla Lombardia fino a Monza dove si era trasferito nel 2009. Nell'editto che annuncia l'apertura della causa di bea-



Un intenso primo piano del servo di Dio impegnato in una delle sue grandi passioni: l'alpinismo. A lato, papà Antonio e mamma Paola alla presentazione del loro libro lo scorso 20 gennaio a Gavirate (Varese): con loro, il parroco don Marco Casale, 57 anni (al centro). In basso, tre scatti di Marco Gallo durante alcune attività sportive, dalla corsa all'arrampicata.





Sopra, l'effigie della Dormitio Mariae sull'altare (a destra) del santuario di Nostra Signora di Montallegro a Rapallo (Genova). Qui ogni 1° novembre si svolge il pellegrinaggio in ricordo di Marco (a lato, due scatti), che negli ultimi anni ha coinvolto sempre più persone. «Si parte dal livello del mare e si sale per 600 metri tra gli ulivi fino alla chiesa», spiega mamma Paola (nel tondo). «La promessa che Marco aveva scritto e portava con sé diceva: "Con un desiderio grandissimo, con una grande forza sempre, mi aprirò alla ricerca del Mistero"».



tificazione, si sottolinea l'attenzione di Marco alle persone in difficoltà, dall'aiuto agli studenti che facevano fatica, agli anziani, ai disabili. L'avvio del processo, osserva ancora la mamma di Marco, «ci fa capire che noi siamo niente. Non saremmo sopravvissuti alla scomparsa di nostro figlio, se Dio non ci avesse dato la forza di capire che la morte non è la fine di tutto, che siamo in attesa della vita vera».

La sera prima di morire sulla parete della sua camera, accanto al crocifisso di san Damiano, Marco aveva scritto: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?». «Quella frase», spiega Paola, «è stata un aiuto per farci capire che Marco non è perso, non è nel nulla. Tra l'altro il giorno prima era scomparso l'amico di un suo amico e il 23 ottobre avevamo visto in diretta l'incidente mortale al pilota Simoncelli. Ricordo che mio figlio si chiedeva: cosa vuol farci capire Dio?». Una domanda che può cercare risposta solo alla luce della fede. E che in Marco faceva crescere il desiderio di vita. Quella che non finisce. Nel portafogli, il giorno della sua morte, aveva anche un foglietto ripiegato con dentro una "promessa", questa: «Oggi prometto che, con un desiderio grandissimo, con una grande forza sempre, come se fosse l'ultimo mio giorno di vita, per scegliere a chi dare la mia giornata e vita, mi aprirò alla ricerca del Mistero, col giudizio e col rispetto di ciò che la realtà mi pone, anche se faticoso. Da solo il Mistero io dipendo».

Riccardo Maccioni
© Riproduzione riservata